volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Referendum: trasformare ogni intervista in un invito al voto

Autore: Luigi Ferrajoli

La destra ha deciso di sabotare i cinque referendum abrogativi dell'8 e del 9 giugno. Di questi referendum i giornali non parlano, su di essi le televisioni non informano, i dibattiti pubblici li ignorano. **L'obiettivo delle destre è il loro fallimento.** Il successo dei referendum dipende infatti dal raggiungimento del quorum, cioè dal fatto che vada a votare almeno la metà degli elettori. **La destra punta sull'astensionismo, sull'apatia, sull'egoismo, sull'indifferenza morale, sul disimpegno civile, sul disinteresse politico delle persone per problemi che direttamente non le riguardano.**

Eppure si tratta di cinque quesiti la cui condivisione **è una scelta di civiltà**. Sono tutti quesiti sull'uguaglianza, o meglio sulla riduzione delle disuguaglianze e delle discriminazioni. Il referendum sull'abbassamento da 10 a 5 anni del tempo di residenza legale in Italia necessario a ottenere la cittadinanza, vale a ridurre le disuguaglianze formali, di status, abbreviando i tempi nei quali i migranti sono non-persone, esclusi anziché inclusi nella nostra società. **È un referendum contro il razzismo, contro l'esclusione, contro le paure, contro le diffidenze e le ossessioni identitarie,** sulle quali le nostre destre hanno speculato, ottenendo consenso alle loro politiche disumane e così abbassando il senso morale dell'intera società.

I referendum sul lavoro, per la cui promozione dobbiamo essere grati soprattutto alla Cgil, sono diretti a ridurre le disuguaglianze sostanziali tra i lavoratori generate dalla precarietà e dalla potestà di licenziare. Sono referendum contro l'arbitrio, per la sicurezza contro gli infortuni e a sostegno della dignità del lavoro. Sono contro leggi che hanno distrutto l'uguaglianza nei diritti dei lavoratori, e con essa la solidarietà sulla quale si basava la soggettività politica del movimento operaio. Privando i lavoratori dei loro diritti e mettendoli in concorrenza tra loro, queste **leggi hanno ridotto i lavoratori a merci. Hanno ribaltato la direzione del conflitto sociale: non più verso l'alto, ma verso il basso, nei confronti dei migranti e dei devianti di strada; non più contro le disuguaglianze ma contro le differenze – di nazionalità, di religione, di sesso, di condizioni economiche e sociali.**

Sono tutti, questi referendum, altrettanti quesiti sul nostro grado di adesione e di **condivisione della nostra Costituzione**. Giacché tutti sono a sostegno dei fondamenti della Repubblica scritti nei primi articoli della nostra carta costituzionale: il lavoro, la dignità, **l'uguaglianza di tutte le persone solo perché tali, siano esse migranti o lavoratori.** Soprattutto, questi referendum abrogativi non equivalgono a una qualsiasi votazione. Con essi non ci si limita a votare su chi ci governerà. Il voto nei referendum non equivale a una delega, ma a una concreta decisione destinata a migliorare la vita di milioni di persone. **Rispondendo "Sì" ai quesiti referendari, i cittadini decidono,**

direttamente e personalmente, su questioni di fondo. Operano una scelta per l'uguaglianza e contro il razzismo, le discriminazioni e lo sfruttamento. Fanno un passo nel senso dell'attuazione della nostra Costituzione. Difendono, con la dignità di migranti e lavoratori, la dignità di tutti noi.

Per questo è necessaria una mobilitazione dell'intero elettorato democratico diretto a indurre la maggioranza della popolazione ad andare a votare. Per questo, al silenzio-stampa e alla disinformazione con cui le destre intendono far fallire i referendum, è giusto opporre una risposta civile e di sicuro impatto mediatico. **Tutti gli esponenti dell'opposizione – dal partito democratico ai Cinque Stelle, da Alleanza Verdi e Sinistra ai centristi antifascisti – tutte le volte che, in occasione dei telegiornali, vengono interpellati sulle svariate questioni del giorno, dovrebbero utilizzare questi brevi spazi di comunicazione per invitare le persone ad andare a votare**. Dovrebbero trasformare le battute rituali e inutili, che sono loro richieste, in informazioni sui contenuti dei referendum e in inviti ad andare a votare. Dovrebbero farlo in maniera apertamente provocatoria, ostentando la totale incongruenza di questi inviti con la questione sulla quale, volta a volta, vengono interpellati. Proprio perché la destra controlla la Rai e gran parte della stampa, proprio perché punta sull'ignoranza e la disinformazione, è necessario che quanti vengono **intervistati su qualunque problema mostrino di voler far uso dei brevi spazi di comunicazione loro concessi per dire: «L'8 e il 9 giugno andate a votare nei referendum».**

Un successo di questi referendum abrogativi equivarrebbe a un risveglio della ragione e, soprattutto, della coscienza democratica del nostro paese. Varrebbe a bocciare non solo le pessime leggi sottoposte ai quesiti referendari, ma l'intera politica di questo governo, illiberale e antisociale, e la sua penosa istigazione all'astensione e al qualunquismo. **Rifonderebbe la fiducia nella democrazia. Restituirebbe vigore e vitalità alle nostre malandate istituzioni. Suonerebbe come un appello all'unità delle forze di opposizione e a un atto radicale di sfiducia popolare, e virtualmente di sfratto, nei confronti di questa destra al governo. È un'occasione storica irripetibile: la possibilità di una svolta, di un'inversione di rotta della nostra politica. Spetta a tutti noi non perdere questa occasione.**

L'articolo è stato pubblicato anche su *il manifesto*